

## Cnr tutto nuovo. Ma senza soldi per la ricerca

Il ministro della Ricerca scientifica e tecnologica, Ortensio Zecchino, ha insediato ieri a Roma il nuovo Consiglio direttivo e il nuovo Comitato di Consulenza Scientifica del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche. Il nostro massimo Ente Pubblico di Ricerca, dunque, si conforma al decreto legislativo di riordino emanato il 30 gennaio scorso. Un decreto che è stato salutato (anche e forse soprattutto all'estero) per una semplice, ma a lungo attesa, novità: la valutazione separata dalla gestione. D'ora in poi il merito dei lavori scientifici del Cnr nel suo complesso e dei suoi singoli ricercatori sarà valutato da un apposito comitato di esperti, in-

dipendente da chi dirige e, quindi, gestisce l'Ente. Come è prassi consolidata in tutti i paesi scientificamente avanzati. Non c'è dubbio che questa riforma (qualcuno parla addirittura di rivoluzione) culturale ha una grande valenza positiva, perché favorirà, o almeno dovrebbe favorire, l'aumento della produttività scientifica e della qualità del lavoro dei ricercatori del Cnr. Tuttavia le novità del riordino non si esauriscono nel sistema di valutazione. Come ha ricordato il presidente Lucio Bianco, cambieranno molte altre cose. Il tutto, almeno sulla carta, nella prospettiva di diminuire il peso (e il costo) della burocrazia e aumentare l'efficienza. Il riordino

nel suo complesso è, pertanto, davvero importante. E certo darà il suo contributo a far sì che, con le attività «interne» dei suoi innumerevoli istituti e con il finanziamento e il coordinamento delle attività «esterne» (in primo luogo le collaborazioni con l'Università), il Cnr resti, come ha detto il Ministro Zecchino: «il grande motore della ricerca italiana». La centralità del Cnr nel panorama scientifico italiano, però, è stata assicurata da quello che, tutto sommato, non è stato «riordinato». Molti spingevano, ancora questa estate, perché il Cnr venisse ridimensionato nella struttura e nelle finalità. Molti auspicavano che il Cnr cessasse di essere un Ente generalista,

capace di fare ricerca a 360 gradi, dalla matematica alle scienze umane, e capace di fare sia ricerca di base che applicata. Qualcuno voleva ridurre a una sorta di enorme laboratorio di sviluppo tecnologico, al servizio delle industrie. Questo «riordino» avrebbe dato un colpo decisivo non solo al Cnr, ma all'intera scienza italiana. Senza, peraltro, aiutare lo sviluppo della ricerca industriale del paese, la cui sostanziale assenza dipende da fattori culturali, prima che organizzativi. Per fortuna il decreto legislativo non ha recepito quest'opinione, e il Cnr resta il «grande motore della ricerca italiana». Tuttavia non bisogna illudersi che questo riordino sia condizione suffi-

ciente, oltre che necessaria, per il rilancio dell'Ente. Fino a quando l'Italia continuerà a investire nella ricerca scientifica la metà o persino un terzo rispetto agli altri paesi industrializzati, difficilmente l'Italia avrà una scienza degna del suo ruolo internazionale e della sua ricchezza. Quando il deficit di quantità diventa così marcato, allora diventa qualità. Così, per estensione, fino a quando il Cnr sarà dotato di risorse nazionali (pubbliche e private) appena sufficienti a pagare gli stipendi dei dipendenti e poco più, l'Ente resterà pure il «grande motore» della ricerca italiana, ma la ricerca italiana, salvo fulgide eccezioni, resterà una «piccola ricerca».

PIETRO GRECO

# Cultura @

L'OPERA ■ I REGISTI STRAUB E HUILLET  
SUL FILM «SICILIA!»

## «Una casalinga due operai, attori per Vittorini»

ALBERTO CRESPI

«Come sarebbe dolce senza la tragedia del cinismo, dell'oppressione, dell'imperialismo, dello sfruttamento - la nostra terra: liberiamola!». Questa frase chiudeva, nel 1963, un breve testo scritto da Jean-Marie Straub e Danièle Huillet per la presentazione alla Rai del loro film «Othon», tratto dalla tragedia di Corneille (parentesi: il film era in francese, e in versi; Straub e Huillet si rifiutarono giustamente di doppiarlo, la Rai non lo mandò in onda). L'abbiamo ritrovata nel libro «Testi cinematografici», Editori Riuniti, 1992. Ci sembra perfetta per introdurre il nuovo film di Straub e Huillet, «Sicilia!», tratto da «Conversazione in Sicilia» di Elio Vittorini. Forse lo scrittore italiano, ai tempi in cui componeva quel misterioso e fondamentale romanzo, ci avrebbe ritrovati - più concreti - quegli «astratti furori» ai quali il suo Silvestro, il protagonista, era in preda. Correva il 1937 e certo, in Italia, cinismo, oppressione, imperialismo e sfruttamento non man-

**ARSENALE  
DI PISA**  
22 al 25 aprile  
quattro giorni  
dedicati  
a una personale  
della coppia  
di registi

di classe», ispirato ad «America» di Franz Kafka. Poi andrà a Cannes: sezione «Un certain regard», defilata ma prestigiosa. Ci andrà da solo, come un bimbo a cui vengono date le chiavi di casa: Jean-Marie e Danièle non lo seguiranno. «Se vado a Cannes - brontola Jean-Marie - mi costringono a fare una conferenza stampa, così i giornalisti se la cavano scrivendo due mie frasi, e niente sul film. Preferisco che scrivano anche solo tre righe, ma sul film». Noi intanto abbiamo estorto a questi due grandissimi registi una chiacchierata.

Per annunciare il film, per denunciare la disattenzione che circonda il loro lavoro. Le difficoltà: con una produzione poverissima, ora «devono» 50 milioni agli eredi di Vittorini, e sarebbe bello se qualcuno (la Rai?) li aiutasse. Ma questa è una storia burocratica e triste. Diciamo che parlare con Danièle e Jean-Marie è anche un modo di celebrare i loro trent'anni in Italia: «Siamo arrivati a Roma nella Settimana santa del '69 per girare «Othon» e non siamo più andati via». Il '99 è il terzo Giubileo, diciamo. Danièle scoppia a ridere: «Se non altro fa meno danni di quello vero». Garantito. A quando risale l'idea di un film da Vittorini? «Al 1992, quando abbiamo letto il romanzo. Era finita in un cassetto, due anni fa è rispuntata. Abbiamo subito deciso, però, che si poteva realizzare solo facendo lunghe prove con gli attori. L'unico luogo dove potevamo permetterci due mesi di prove era il teatro di Buti, in Toscana, dove Dario Marconcini e Paolo Bernardini ci avevano da tempo invitato a realizzare uno spettacolo. Così, siamo partiti. Lo avete in qualche misura ri-



Una inquadratura del film tratto dal romanzo di Vittorini

**AL FESTIVAL  
DI CANNES**

Il film tratto da «Conversazione in Sicilia» sarà presentato nella sezione «Un certain regard»

scritto? «Noi non cambiamo mai una virgola degli scrittori sui quali lavoriamo! È stato così per Pavese nella «Nube», per Kafka, per Brecht in «Lezioni di storia». Semplicemente scegliamo i passi che ci occorrono. Siamo d'accordo con Kafka: la metafora è l'unica cosa che potrebbe impedirvi di scrivere», ci siamo fermati appena Vittorini diventa metaforico. Il film inizia sul traghetto per la Sicilia: l'incontro con il venditore di arance... che non riesce a vendere nessuna arancia, analisi esemplare del sistema capitalistico. E finisce con il personaggio dell'arrotino: non c'è il finale, non c'è l'incontro con il fratello morto nel cimitero, una scena che forse avrebbe potuto girare Fellini, non noi. Nel mezzo campeggiano due personaggi. Uno è la madre. I suoi

discorsi sui poveri che mangiano solo chiocciole, fantascienza per l'uomo contemporaneo che crede di aver raggiunto il benessere. La madre per noi è una strega, che ha tradito il marito vigliacco e ha sposato tutta la miseria del mondo. Si lascia interrogare dal figlio, che senza volerlo diventa un sacerdote dell'Inquisizione, e scopre questo grande amore nascosto per un viandante che veniva da terre «dove era finita la guerra». Vittorini amava «Dies Irae» di Dreier: l'immagine della strega è venuta da lì. L'altro personaggio decisivo è il Gran Lombardo con la sua utopia comunista. È un kulak, un piccolo possidente che sogna un futuro in cui si possano inventare «altri doveri». Un bel paradosso, perché nell'Urss i kulaki sono stati sterminati. A quale vostro film del passato paragonereste «Sicilia!»? «A «Non riconciliati» e a «Rapporti di classe». È una messinscena senza tempo: non sono gli anni del fascismo, non è oggi». Ma alla fine del romanzo e del vostro film, gli «astratti furori» di Vittorini diventano concreti? «Sì».

LA SCOMPARSA

DUCCIO BIGAZZI  
STORICO SOCIALE  
DELL'INDUSTRIA

DAVID BIDUSSA

Duccio Bigazzi, docente di Storia dell'industria, è morto all'età di 51 anni. Gli storici attenti notano che, nei momenti di riflusso, nelle stagioni in cui, come nell'«Anabasi» di Senofonte, si tratta di portare a casa la pelle, prevale la storia sociale come narrazione consolatoria. Una tecnica per lenire la malinconia delle fasi «brutte» della vita. Bigazzi non aveva atteso che si chiudesse la stagione dei movimenti, cui pure aveva preso parte, per indagare la storia sociale dell'industria come storia di tutti gli attori sociali e culturali che definiscono l'impresa industriale. A lungo la storia dell'industria è stata descritta in Italia come storia politica delle parti sociali, come storia mitica delle famiglie proprietarie. Perché in Italia maturasse una nuova coscienza culturale, doveva lentamente formarsi un nucleo di storici attenti al sociale, ma anche interessati a connettere l'impresa con le vicende della tecnologia, a dare dignità al sapere manuale e non solo a quello cerebrale. Insomma, che crescesse una passione dove lentamente fossero posti in secondo piano i grandi attori collettivi e sorgessero invece gli individui collocati lungo l'intero arco della produzione. Ma anche che fosse percepita la vita reale dei diversi attori sociali oltre il luogo di lavoro. In altri termini che gli operai, i dirigenti, i tecnici, i proprietari entrassero in un'indagine dove era fondamentale la società complessa dove essi vivevano, la famiglia, i quartieri abitativi, i luoghi d'incontro e di ritrovo.

Nel 1988 Duccio pubblica «Il Portello» (Angeli), la prima indagine sociale sull'impresa, destinata a inaugurare una stagione nuova della storiografia italiana. A partire dal 1991 fonda e dirige «Archivi e imprese», oggi rivista internazionale edita dal Mulino. Nel '96 pubblica per il Mulino «Storia di imprenditori», un'indagine dove le biografie culturali di un ceto sociale e di un attore economico costituiscono un passaggio essenziale per comprendere le logiche d'azione delle imprese in quanto organizzazioni. È di questi giorni l'uscita per Feltrinelli di «Tra fabbrica e società», un volume collettivo risultato di un lungo lavoro di gruppo iniziato nel 1994 presso la Fondazione Feltrinelli con Stefano Musso. A maggio Einaudi manderà in libreria un nuovo volume dei suoi «Annali della Storia d'Italia» dedicato all'imprenditoria italiana, coordinata da Bigazzi e Franco Amatori.

SEGUE DALLA PRIMA

## CARI RAGAZZI OGGI LEZIONE..

italiani il senso dell'arte e della bellezza, e quindi anche di quel paesaggio che risulta, purtroppo, fra i più sfregiati d'Europa. Lunedì mattina viene infatti presentato dal ministero per i Beni e le Attività Culturali il volume che raccoglie gli atti della commissione presieduta da Marisa Dalai, la quale ha compiuto con meritoria tenacia un lavoro sin qui mai riuscito: quello di convincere i ministri che gli «eventi», le mostre, i restauri clamorosi sono certamente importanti e però l'operazione che contraddistingue la civiltà di un popolo è l'educazione permanente dei giovani e dei giovanissimi (ma anche degli adulti visto che in Italia ben 24 milioni risultavano in possesso della licenza elementare o neppure di quella) alla storia dell'arte e a quanto ad essa si commette. Negli ultimi anni vi sono state e vi sono esperienze didattiche importanti, per esempio legate alla Galleria fiorentina degli Uffizi, al sistema museale umbro, ai musei genovesi con la produzione di una dozzina appena di Cd-rom. Di recente Bologna ha attrezzato, fra Accademia di Belle Arti e Pinacoteca (nate a fine '700 da uno stesso pro-

getto illuminato), un vasto spazio che è espositivo e didattico insieme, con un centro multimediale, di cui le scolaresche cominciano a fruire largamente. Manca tuttavia un centro di raccordo, di coordinamento nazionale, che ponesse in collegamento fra loro le diverse sperimentazioni regionali e locali. Esso nascerà a Roma con la sigla e la funzione di Centro per i servizi educativi del museo e del territorio. E quel territorio va doverosamente sottolineato nel paese dell'abusivismo edilizio, delle incessanti varianti ai piani regolatori, dei paesaggi straordinari rovinati da «mostri» come l'Hotel Fuenti sulla costiera di Vietri e da un'edilizia comunque disordinata che ha preso i nomi di Villettopoli e di Fabricopolis (andare a vedere, per credere, come si sta riducendo la splendida collina veneta). Si tratterà di un raccordo nazionale giustamente «leggero», insieme capace di dare e di ricevere impulsi, in grado soprattutto di porre in comunicazione permanente fra loro le differenti esperienze, i «buoni esempi». Nello stesso senso di marcia il provvedimento assunto mercoledì scorso dal ministro Melandri, col quale il biglietto d'ingresso ai musei statali sarà a metà prezzo per i giovani fra i 18 e i 25 anni nonché per gli insegnanti i quali devono giustamente documentarsi, senza svenarsi, per le visite guidate. Che sono, come vedremo subito, apprezzatissime.

L'ingresso sarà gratuito per gli studenti delle Accademie di Belle Arti e per quanti frequentano Facoltà statali di Lettere, Beni Culturali e simili. Tutte facilitazioni che verranno automaticamente estese ai giovani di tutta Europa. Lo stesso ministro Melandri ha dato conto anche di una ricerca svolta fra i giovani di Veneto e Campania per verificare quali sono gli «incentivi» più apprezzati per le visite ai musei. Al primo posto vengono le tariffe ridotte, al secondo e terzo una maggiore informazione, le aperture serali e, appunto, le visite guidate (che sono già formazione, educazione, se ben condotte). Con percentuali fra 80 e 84 per cento. Mentre la presenza di ristoranti e bar nonché book-shop (ma perché non «librerie»?) passa in second'ordine (59,3 per cento in Campania e 41,8 nel Veneto). Del resto, specie nelle città medie e piccole ha molto più senso dare ai visitatori una «contromarca», come a teatro, affinché possano uscire, andare nei bar, nelle trattorie, nei ristoranti vicini e poi rientrare. Ma il buon senso e la tipicità del nostro mangiare non sembrano arginare le cattive mode e maniere degli snack-bar, dei fast-food, dei cheese-burger. Anche il cibo italiano dovrebbe essere un bene culturale, da tutelare adeguatamente assieme alle testimonianze dell'arte, della musica, del paesaggio.

VITTORIO EMLIANI

### AZIENDA OSPEDALIERA DI PARMA

Ai sensi dell'art. 6 della L. 67/1987 si pubblicano i seguenti dati (in milioni) relativi al Bilancio d'esercizio 1997 di cui a delibera del Direttore Generale n. 1206/98 approvata dalla Giunta Regionale dell'Emilia Romagna con provvedimento n. 43/99

STATO PATRIMONIALE			
	1997	1996	1997
<b>ATTIVO</b>			
IMMOBILIZZAZIONI			
Immobilitazioni immateriali			
Migliorie su beni di terzi	1.72	1.05	21.783
Licenze d'uso	1.186	421	46.704
<b>Totale immobilizzazioni immateriali</b>	<b>1.358</b>	<b>526</b>	<b>214.573</b>
Immobilitazioni materiali			
Terreni	15.411	15.411	4.619
Fabbricati	218.807	220.625	(10.793)
Impianti e macchinari	3.999	4.029	(29.819)
Attrezzature sanitarie	17.972	15.952	34.388
Mobili e arredi	9.928	10.854	321.423
Automezzi	157	209	214.448
Altri beni	3.534	3.780	190.907
Immobilitazioni in corso ed accolti	-	464	9.938
<b>Totale immobilizzazioni materiali</b>	<b>269.808</b>	<b>271.324</b>	<b>16.946</b>
Immobilitazioni finanziarie	6	-	(1.557)
Crediti	6	-	46
<b>Totale immobilizzazioni finanziarie</b>	<b>6</b>	<b>-</b>	<b>46</b>
<b>Totale generale immobilizzazioni</b>	<b>271.172</b>	<b>271.850</b>	<b>356.188</b>
Attivo circolante			
Scorte	6.115	4.768	139
Scorte sanitarie	1.373	1.163	263
Scorte non sanitarie	7.488	5.931	386.913
Crediti	165.299	171.076	38.725
Disponibilità liquide	16	195	(2.303)
<b>Totale attivo circolante</b>	<b>172.803</b>	<b>177.202</b>	<b>13.612</b>
Ratei e risconti attivi	742	791	(1.911)
<b>Totale attivo</b>	<b>444.717</b>	<b>449.843</b>	<b>449.853</b>
Conti d'ordine	51.665	45.440	51.665
<b>Totale attivo</b>	<b>496.382</b>	<b>495.283</b>	<b>501.518</b>
<b>PASSIVO</b>			
<b>PATRIMONIO NETTO</b>			
Contributi c/cap. da regione indistinti			21.783
Contrib. c/cap da reg. a dest. vincolata			46.704
Fondo di dotazione			214.573
Contributi a ripiano perdite			4.619
Utili/perdite a nuovo			(10.793)
Utile/perdita esercizio			(29.819)
<b>Totale patrimonio netto</b>	<b>247.067</b>	<b>247.067</b>	<b>275.858</b>
Debiti			
Fondi rischi ed oneri			30.621
Ratei e risconti passivi			164.685
Conti d'ordine			2.344
<b>Totale passivo</b>	<b>444.717</b>	<b>449.853</b>	<b>449.853</b>
Conti d'ordine			51.665
<b>CONTI ECONOMICI</b>			
<b>VALORE DELLA PRODUZIONE</b>			
Contributi c/cap. da regione indistinti			1997
Contributi c/cap da regione indistinti			13.313
Proventi/ricavi diversi			321.423
<b>Totale valore della produzione</b>	<b>334.736</b>	<b>334.736</b>	<b>328.234</b>
Costi della produzione			
Costi amministrativi generali			5.920
Costi di produzione			3.213
Costi di distribuzione			7.960
Costi di vendita			5.752
<b>Totale costi della produzione</b>	<b>322.845</b>	<b>322.845</b>	<b>347.854</b>
Differenza valore/costi produzione			
Proventi e oneri finanziari			139
Proventi e oneri straordinari			263
Imposte e tasse sul reddito			(4)
Utile/Perdita d'esercizio			(10.793)

AZIENDA OSPEDALIERA DI PARMA  
IL DIRETTORE GENERALE Gianni Giorgi

